

L'EUROPA AI TEMPI DELLO ZAR



■ Il presidente eletto Donald Trump ha liquidato con una battuta le accuse lanciate da Barack Obama nella sua ultima conferenza stampa da presidente statunitense dove ha puntato il dito contro la

Russia dello «zar» Putin: «Mosca ha interferito nella campagna elettorale americana per favorire la vittoria di Trump». Il magnate-presidente ha subito replicato: «Probabilmente sono gli stessi analisti che dicevano che in Iraq c'erano le armi di distruzione di massa», ben sapendo fosse falso che siano state le stesse persone che all'epoca dei fatti spinte dai «falchi» del partito repubblicano (molti dei quali sono oggi al suo fianco) a redigere questi rapporti. È vero invece che durante le ultime elezioni vi siano stati numerosi attacchi informatici provenienti dalla Russia contro il Partito democratico e la candidata Hillary Clinton. Ciò detto bisogna essere cauti e non scivolare nel facile complottismo oppure nella tentazione della «riconta». Non sono state certo le strane e documentate manovre russe a far perdere la candidata democratica detestata dallo zar Vladimir Vladimirovic Putin che in molti - anche in Occidente - continuano, senza ben conoscerne la storia, a considerarlo come un vero democratico del quale fidarsi ciecamente. Putin uomo di straordinaria intelligenza tattica formatosi nella vecchia scuola del KGB è tutto tranne la persona dipinta dai suoi sostenitori che egli stesso utilizza come «polezni durak» (letteralmente utili idioti) termine tecnico coniato da un altro Vladimir-Il'ic Ul'janov

meglio conosciuto come Lenin. Venivano così descritte le figure (segretamente detestate) arruolate in tutti i gangli della società. Costoro venivano manipolati più o meno consapevolmente dagli abili funzionari del KGB per la loro fiera e cieca fedeltà al Cremlino. Anche oggi, per promuovere il nuovo impero occorrono uomini e mezzi che non mancano di certo per arruolare a tutte le latitudini politici e giornalisti che devono convogliare il consenso dell'opinione pubblica sullo zar il quale viene dipinto in molti modi: «Sincero democratico», «nemico giurato delle élite europee», «strenuo difensore della libertà nel suo Paese», «grande condottiero militare» e anche «illuminato economista». Per promuoverne l'immagine il web è decisivo e per farlo ci sono migliaia di gruppi sui social network e siti internet (Russia Today Sputnik e moltissimi altri) che raccontano le imprese vere e spesso presunte dell'uomo che domina da più di quindici anni un Paese immenso come la Russia. Un Paese che ha riportato dopo un lungo inverno ad essere di nuovo al centro dello scenario geopolitico. Con quali metodi? Aggressivi e spregiudicati e di certo molto lontani da quelli delle tanto vituperate democrazie occidentali che i «polezni durak» martellano senza sosta affinché perdano legittimazione politica. Lo zar sa molto bene che il denaro compra le coscienze e che le banconote servono per far buttare alle ortiche ideali (e in alcuni casi) quel che resta della propria dignità professionale. Ecco quindi i generosi finanziamenti a fondo perso ai partiti «euroscettici» del vecchio continente che una volta giunti al potere potranno restituire il denaro approvando le politiche imperiali della «Grande Russia». Il 23 novembre 2016 il Parlamento europeo

ha approvato una risoluzione con 304 voti a favore, 179 contrari e 208 astensioni che sostiene che «Il Cremlino usa think tank, tv multilingua, pseudo-agenzie di stampa e social media per sfidare i valori democratici e dividere l'Europa». Chi ha votato contro? Gli inglesi «chiagni e fott» dell'UKIP che detestano l'Europa ma sono ben incollati alle poltrone di Strasburgo che valgono 17.000 euro di stipendio mensile, poi i francesi del Front National, la Lega Nord, il Movimento 5 Stelle e l'Altra Europa di Tsipras. È con tutti loro che gli emissari dello zar, gli abilissimi Sergei Zheleznyak e Andrey Klimov lavorano per diffondere il verbo del nuovo impero. I «grillini» da sempre rapiti dal mito dell'uomo forte (costruito sul web) sono andati più volte a Mosca a rendere omaggio al partito «Nuova Russia». Indimenticabile l'intervista fiume al «principe dei congiuntivi» Alessandro Di Battista improbabile parlamentare «pentastellato» che dalla Piazza Rossa lanciò strali contro il Governo Renzi divenuti virali su tutta la galassia social di riferimento del movimento. La Russia imperiale dello zar necessita per essere tale di tornare a essere potenza militare globale e così spiega l'aumento del bilancio delle forze armate passato da 1.000 miliardi di rubli del 2010 a 1.900 miliardi del 2014. In ogni caso possiamo ritenere insopportabile Putin e detestarne i metodi ma, come scrive l'ex ambasciatore italiano Sergio Romano nel suo ultimo libro «Putin e la ricostruzione della Grande Russia», «dovremmo chiederci se all'origine dell'autoritarismo di Putin non vi sia anche la pessima immagine che le democrazie stanno dando di se stesse». (2. fine)